

Il violino ritrovato

R ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2011/02/23/il-violino-ritrovato.html

«LA COSA che mi fa più male adesso, che l' incubo è finito, e che si racconti la mia storia con toni pietistici o, peggio, con voyerismo». Ti inchioda lì, Alessio Bidoli. E in questo li mostra tutti i suoi 24 anni. Un' età nella quale, malgrado il viaggio all' inferno dal quale è tornato vivo, le scelte non sono negoziabili: o bianco, o nero. E per lui il nero è cominciato 21 mesi fa, quando nel giro di 72 ore non è più riuscito a muovere un arto. Diagnosi: tetraplegia, rara malattia neurologica dagli esiti ancora più atroci se a contrarla è un musicista come Alessio, che suona il violino da quando aveva 7 anni, che si è diplomato al Conservatorio milanese con la lode, che ha vinto premi e intrapreso fin da giovanissimo una brillante carriera. Quel raro morbo che paralizza braccia e gambe gli azzera il futuro, ma non la volontà. E con la determinazione di un guerriero, torna a suonare a solo un anno dall' inizio della malattia. Lo fa accompagnato al pianoforte da Stefania Mormone per la Società dei Concerti, la stessa che lo ospita stasera, sempre con la medesima partner alla tastiera, in un programma di grande impegno che ne decreta definitivamente il recupero: la Sonata n. 3 op. 30 di Beethoven, la Sonata op. 45 di Grieg e gli acrobatici Polonaise brillante di Wieniawski e Tzigane di Ravel. Com' è iniziata la sua odissea? «Nell' aprile del 2009 ho avuto una forte influenza scaturita in una paralisi progressiva da virus: davo il comando al braccio o alle gambe, ma invano. Nell' arco di tre giorni la paralisi era totale». Come ne è uscito? «Con una degenza di due mesi nella quale mi hanno cambiato 18 litri di sangue. Un terzo mese in day hospital e poi massicce dosi di fisioterapia, fino a tre sedute al giorno. In nove mesi ne ero fuori. Secondo i medici il massimo obiettivo che potevo raggiungere era riavere l' uso delle gambe e una vita "quasi" normale. Ma tornare a suonare neanche a parlarne». E lei? «Non sono uno che s' arrende: se la meta dei medici era che camminassi, io lavoravo per correre. E neanche per un momento ho pensato di relegare il violino a un ricordo. Perciò, come un bambino, ho ricominciato a educare nuovamente il movimento. Anche i riflessi si erano spenti, è stato necessario riaccenderli e fare un lavoro mirato sulla fine motricità che dal gesto "semplice" dell' impugnare un cucchiaio mi portasse gradualmente a imbracciare di nuovo il violino». Cosa l' ha aiutata? «Sapere che se presa in tempo è una malattia reversibile e che non ero solo, altri casi eclatanti si erano risolti: quello del ex-calciatore Markus Babel, difensore della Nazionale tedesca, e di Serge Payer, giocatore di hockey canadese. Ma anche il pilota italiano Michele Merendino è stato colpito da questo morbo: lui mi ha aiutato moltissimo nel periodo della riabilitazione». Cos' ha provato quando è tornato sul palcoscenico per la prima volta? «Credo che sia stata la mia più grande performance: non ero ancora al massimo, ma avevo sconfitto la malattia. Ancora oggi quando risento quella registrazione mi commuovo».

NICOLETTA SGUBEN

23 febbraio 2011 sez.